

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Beati i perseguitati

Udine (Cattedrale), 09/06/1984 (veglia di Pentecoste)

INTRODUZIONE

Il cero pasquale, la luce, il Cristo presente. Presente per ogni uomo, per ciascuno di noi, per la sua chiesa. Presente per coloro che sono perseguitati a causa della loro fedeltà al suo vangelo.

È, stasera, veglia di pentecoste. Il Cristo storico lascia il posto al suo Spirito. È una presenza di consolazione, di sostegno nelle difficoltà, è una presenza che distribuisce doni di creatività a ciascuno di noi. È la luce che dal cero (Cristo) si diffonde nel cuore e nella



vita di ciascuno di noi. Più avanti accenderemo con la luce del cero il fuoco del braciere. E da quel fuoco, solo da quello, s'attingerà la luce per la comunità.

È solo in forza della presenza di Cristo che la comunità cristiana ha volontà e coraggio per camminare nella storia; è solo in forza di lui che la nostra chiesa ha volontà e coraggio di interrogarsi su se stessa e sulla propria fedeltà al vangelo.

Dal vangelo di Giovanni 15,18-27

Omelia

L'ultima beatitudine: «Beati i perseguitati per causa della giustizia», la contempliamo questa sera, veglia della Pentecoste. Da fuoco, che è stato acceso poco fa, verranno accese le luci delle candele che portate in mano e la luce passerà dall'uno all'altro a illuminare tutta questa cattedrale.

Se trionfassero le beatitudini nel mondo

Con la «luce dello Spirito», attraverso le beatitudini, noi cristiani possiamo vedere i mali del mondo, ma anche le radici dei mali. Quando il nostro corpo sta male andiamo all'ospedale. Lì c'è una macchina che irradia i raggi X. I raggi luminosi penetrano dentro, là dove non vede l'occhio nudo; si vede come stanno i polmoni, come sta il fegato, come sta il cuore, come stanno i visceri; individuano, se c'è, dov'è il male. Quello che fanno i raggi X per il corpo, lo fa lo Spirito santo attraverso le beatitudini: ci fanno vedere i mali della società.

Noi abbiamo contemplato in questi incontri, a una a una, le beatitudini: provate a rovesciarle. Invece che: «beati i poveri», «beati i ricchi»; invece che: «beati i miti», «beati i violenti»; invece che: «beati quelli che piangono», «beati i gaudenti»; invece che: «beati quelli che hanno fame e sete di giustizia», «beati quelli che sfruttano gli altri e vivono sull'ingiustizia»; invece che: «beati i misericordiosi», «beati quelli che sono senza misericordia», arrivano al punto di strappare col sequestro all'affetto dei genitori una bambina di diciotto mesi, per la fame di denaro; invece che: «beati quelli che fanno la pace», «beati quelli che fabbricano armi» e le vendono (l'Italia è al quinto posto) anche ai popoli del terzo mondo, che non di armi hanno bisogno, ma di pane; invece che: «beati i puri di cuore», «beati gli spacciatori di droga e di pornografia che rovinano il cuore dei giovani». Avete così il quadro di una società, la quale ha preteso di costruirsi senza beatitudini.

Come cambierebbe il mondo allora se trionfasse il vangelo delle beatitudini. Qui c'è il senso profondo della parola «beati»; «beati», che abbiamo sentito ripetere dal Signore, e che attraversa i secoli.

Le beatitudini attirano persecuzione

Questo il mondo non lo vuol capire. Le beatitudini attirano spesso una reazione dura, talvolta feroce: la persecuzione. L'ha sperimentata anche Gesù. «Hanno perseguitato me», ha detto. Il processo presso il tribunale religioso davanti ad Anna e Caifa, e il processo civile davanti a Pilato, è quanto di più assurdo, di più criminale sia accaduto nella storia dell'umanità. Hanno dovuto trovare dei falsi testimoni, costretti a mentire.

L'hanno accusato: «Ha detto: Io distruggerò questo tempio» (Me 14,58); lui che si era preoccupato di purificare il tempio. L'hanno accusato di rifiutare il tributo a Cesare (Gv 22,2); lui che aveva detto: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». La condanna di Cristo è la più grande accusa contro tutte le ingiustizie che si consumano nella storia del mondo.

«Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi».

La persecuzione è subito cominciata: prima a Gerusalemme; poi si è trasferita a Roma. È strana questa ferocia contro gente mite ed inerme come i cristiani. E strano che sia avvenuta a Roma, madre del diritto, e sotto imperatori che erano i migliori, come Marco Aurelio e Antonino Pio.

Per quale ragione? La ragione c'è!

«A chi ti toglie la tunica, aveva detto Gesù, cedi anche il mantello» (Mt 5,40): Sii compiacente. Però se invece della tunica ti chiede l'anima; cioè il concorso nel male e nell'ingiustizia, allora cessa la compiacenza; viene l'ora della fedeltà.

E Gesù predice: «Beati i perseguitati per causa della giustizia».

Nei primi tempi i cristiani hanno sofferto per *la difesa dei diritti di Dio*. L'annuncio pasquale (Rom 10,9): «Se crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore e confesserai con la lingua che lui è risorto da morte tu sarai salvo», risuonava come una campana di libertà; squillava la libertà in mezzo ai romani. «Il Signore» era un appellativo che veniva dato ai potenti, ai grandi, all'imperatore. Affermare che Gesù-Dio è «il Signore» voleva dire che c'era una signoria diversa, una signoria superiore. Questo non lo poteva ammettere il «sistema»; introduceva il germe di una libertà, che minava le basi stesse dell'impero. Non è che i cristiani non obbedissero alle leggi, non pagassero le tasse. Quello che non potevano accettare era che l'imperatore o lo stato prendessero il posto di Dio nel cuore dell'uomo.

E allora: «a Cesare quello che è di Cesare», pensando ai tributi e alle tasse; ma «a Dio quel che è di Dio», pensando alle coscienze!

Cominciò una contesa grande, lunga, drammatica nei primi tre secoli; ed è stata pagata con il sangue di tanti martiri. La lettera a Diogneto diceva: «Sono perseguitati; ma chi

li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione» (cap. 5,17). È stata però l'epoca più grande della storia della chiesa; perché attraverso quel martirio è stata salvata la dignità della coscienza e la libertà della persona umana. È qui che si capisce la beatitudine: «Beati i perseguitati a causa della giustizia», perché in questo modo hanno affermato il primato del regno di Dio nel cuore dell'uomo.

La contesa non è finita. Nei «Fratelli Karamazov» Dostoevskij fa dire all'Inquisitore davanti al quale si presenta Cristo: «Che cosa sei venuto a fare tu Cristo a questo mondo? Tu sei venuto a portare il peso di una libertà che gli uomini non sono in grado di portare».

Per causa della giustizia

La «persecuzione per causa della giustizia» nel corso della storia si è allargata ad abbracciare, oltre che la difesa dei diritti di Dio, anche *la difesa dei diritti dell'uomo* povero, indifeso, debole, oppresso.

In un mondo segnato dall'egoismo e dall'ingiustizia, chi alza la voce per dire la verità, chi denuncia l'ingiustizia, chi predica l'amore, chi opera per la liberazione dell'uomo da tutti i tipi di povertà che impediscono all'uomo di essere uomo, si attira necessariamente la persecuzione.

Come ci sono i martiri per la difesa dei diritti di Dio, così ci sono i martiri per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il sangue versato dal vescovo Romero presso il suo altare è luminosa testimonianza di questo martirio per difendere l'uomo.

Ma cari giovani, non tutte le volte che la chiesa sperimenta la persecuzione è per la fedeltà al vangelo, alle beatitudini.

Talvolta è perseguitata, perché è in ritardo sulla storia, per pigrizia, per mancanza di coraggio. Lo dico con sofferenza e io mi accuso per primo di questa colpa. È doloroso constatare come certe idee evangeliche di fraternità, di libertà, di eguaglianza, della scelta dei più poveri, dei più deboli abbiano trovato resistenze da parte di certi settori del cattolicesimo. Chi ha assunto queste verità e le ha affermate con coraggio, è stato

accusato spesso di sinistrismo ed è stato circondato da sospetto. Quando Leone XIII ha scritto la grande enciclica Rerum Novarum per difendere i diritti degli operai, vittime del capitalismo, c'è stato chi è andato a raccogliere offerte di messe da celebrare per la conversione di Leone XIII.

Tante volte l'ostilità verso la chiesa nasce da un amore deluso. Quante volte, forse, io vescovo ho deluso le attese di fratelli che aspettano una chiesa che difende con coraggio i diritti dell'uomo.

Paure, esitazioni, silenzi, mancanza di coraggio le hanno rivolto contro anche uomini onesti, di buona volontà. Penso con sofferenza ai milioni di lavoratori, che si sono allontanati dalla chiesa e purtroppo anche da Cristo, perché hanno avuto l'impressione che la chiesa non fosse loro vicina, non fosse dalla loro parte. Io sono venuto a convertirmi con voi questa sera perché non abbiamo meritato la beatitudine: «Beati i perseguitati per causa della giustizia».

Preghiamo il Signore, preghiamo intensamente questa sera, che ci ricorda la discesa dello Spirito, il fuoco della Pentecoste, perché la chiesa udinese durante il sinodo meriti, gusti questa beatitudine: «Beati i perseguitati per causa della giustizia».

Aiutateci voi giovani che siete la nostra speranza, il nostro futuro, perché la chiesa udinese abbia a meritare questa beatitudine. La luce accesa da questo bracere passerà di mano in mano e rischiarerà la nostra cattedrale, che è centro e cuore della chiesa locale

È simbolo delle beatitudini, questa luminosa parola di Dio, che vi consegniamo nelle mani e nel cuore: «La tua parola, Signore, è lampada per i miei passi e luce sul mio cammino».

Accendete questa luce delle beatitudini nel cuore di tanti fratelli oggi; fatela risplendere in questa chiesa locale. Rischiarerà il cammino della chiesa udinese, sui sentieri della storia, alla soglia del 2000.